

Così i conflitti militari entrano nei contratti tra le imprese

Il volume «Capitalismo di guerra» di Fuoriscena

Il libro

di **Giovanni Viafora**

Se la guerra è tornata, come titolano i primi capitoli di Capitalismo di guerra (Fuoriscena, pp. 219), è tornata anche la sua economia. Quella che i manuali di storia descrivono come eccezione drammatica, e che invece oggi — secondo **Alberto Saravalle** e Carlo Stagnaro, coppia collaudata: giurista uno, economista l'altro — rischia di diventare la nuova normalità.

Titolo forte, tesi altrettanto: la logica del conflitto, un tempo relegata al dominio della geopolitica e delle armi, si è infiltrata nei meccanismi del mercato globale, nei flussi di investimento e persino nel diritto. Il saggio, non a caso, si apre con una notizia: un contratto di acquisizione, concluso tra due delle principali società italiane, nel quale com-

decisioni, passaggi legislativi. L'impressione è di un mondo che ha rotto con i suoi dogmi recenti senza averne elaborati di nuovi. L'analogia più ricorrente nel libro è quella con il Risiko. Le scelte dei governi — scrivono gli autori — si fondano oggi su una logica reattiva, pan per focaccia, che ricalca la dinamica del gioco da tavolo. Il problema è che questo meccanismo produce l'effetto opposto: «Creando barriere, restrizioni, dazi, alimentiamo un circolo vizioso. I timori di guerra generano politiche aggressive che aumentano la conflittualità. E il passo dalla guerra economica a quella armata può essere breve». I dazi, in questo senso, sono solo la punta dell'iceberg. «Le guerre tariffarie danneggiano tutti, in primis

terni agli investimenti privati». E soprattutto «mutare la narrazione prevalente: smettere di accettare che l'autarchia sia l'unica forma di sicurezza — chiudono Saravalle e Stagnaro —, riscoprendo che l'apertura può ancora essere una forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pare in bella vista «una clausola che consente il recesso se scoppia un conflitto che possa coinvolgere il nostro Paese (il riferimento è proprio all'articolo 5 del Trattato Nato)». Contratto vero, siglato nella primavera 2024. «D'altronde, che siamo a rischio di guerra, quella vera, belligerante, non solo economica, non lo diciamo noi — sottolineano gli autori —, ma lo dicono Ursula von der Leyen e Charles Michel».

Per chi ha vissuto l'epoca dell'ottimismo globalista — vedi la «fine della storia» di Fukuyama — il libro è un brusco risveglio. Ma non è un pamphlet ideologico, né un atto di nostalgia (le guerre economiche esistono dai tempi di Pericle). Saravalle e Stagnaro mettono in fila dati,

coloro che le avviano».

Il libro attraversa tutti i campi di battaglia contemporanei. Commercio, dati («gli Stati Uniti puntano sul mercato, la Cina li usa per sorvegliare i cittadini, l'Europa favorisce la tutela degli utenti ma così rallenta l'innovazione»), energia, intelligenza artificiale («AI nationalism»), chip («Qui la guerra è iniziata nel 2019, quando Trump ha posto restrizioni a Huawei»). Il linguaggio è cambiato: si parla di «weaponization». «Tutto può essere utilizzato impropriamente — notano — il mercato, la valuta, persino la corruzione».

Già, ma cosa fare allora? Nessuna formula magica, ma alcune strade: «Rafforzare le alleanze commerciali alternative, rilanciare l'unione dei capitali, rimuovere ostacoli in-

Il saggio



● **Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro** hanno scritto **Capitalismo di guerra** (Fuoriscena, pp.219)

● La tesi del saggio è che la logica del conflitto si sia infiltrata nei meccanismi del mercato



Su Corriere.it

Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

